

Scarpe & Cervello 2011

Iperpaesaggi, superluoghi e territori ibridi

Domenica 18 settembre



Dal Sincrotrone al Melara

Attrezzature speciali sul Carso



Ritrovo nel parcheggio dell' Area Ricerca di Padriciano, ore 9,30

L'escursione si propone di percorrere un ambiente, quello del Carso, transitando per due luoghi molto particolari e incoerenti con il paesaggio della scarpata triestina. L'area del sincrotrone e del centro ricerca di livello europeo, posto a fianco di piccoli insediamenti slavi dai rapporti spaziali molto misurati. Scenderemo poi lungo le pendici del Carso triestino per leggere gli effetti degli ultimi progetti di collegamento autostradale con la Slovenia e per finire l'escursione ai piedi di due potenti Landmark triestini: le torri di Semerani e Tamaro per l'Ospedale e il grande quadrato di residenza e servizi del Rozzol Melara.



I motivi

Il Carso e la scarpata triestina sono degli ambienti molto speciali seppure in progressiva trasformazione per il ridursi sempre più evidente delle attività di coltivazione e pascolo. Ma sul Carso non crescono solo alberi selvatici, ma anche strani e incoerenti oggetti territoriali che con quell'ambiente hanno poco a spartire e che provengono da desideri e finalità esogene alle comunità locali. Come altro interpretare le due sedi dell'area di ricerca o il monumento di Basovizza, oppure il recinto prativo del Golf Club?

L'altipiano, attraversato da un'importante infrastruttura viabilistica, negli ultimi decenni ha visto nascere alcuni nuovi recinti, delle enclave particolari che nulla hanno a che fare con gli insediamenti di Padriciano e Basovizza. Attrezzature espulse dalla città che occupano luoghi che sembrano non avere una logica geografica o territoriale se non quella di essere adiacenti a una uscita autostradale.

La città della scienza non sta nei quartieri urbani più prestigiosi e storici, ma all'interno di un ambiente verde e lontano da comodi servizi cittadini. Le due aree di ricerca non dialogano con l'ambiente urbano e sono state progettate considerando importanti non le sinergie con altre funzioni

della città, ad esempio l'ospitalità, la mobilità pubblica, la ricreazione, i servizi, ma sono quasi delle cittadelle autosufficienti con ristoranti propri e foresterie. Il parco della scienza è stato costruito come un quartiere specializzato e alternativo alla città. Allo stesso tempo assume il nome di Park, ma non perché sta all'interno di un ambiente naturale ma proprio per la sua alta specializzazione e per il carattere autoreferenziale del suo stesso esistere. Queste strutture potrebbero stare qui o in ogni altro luogo. Forse con maggiore coerenza dovrebbero stare all'interno di una città e vivere con la stessa più che proporsi come una alternativa.

Diverso è invece il carattere di un altro luogo che visiteremo, quello del monumento della foiba di Basovizza. Un luogo che come il Centro di Raccolta Profughi di Padriciano ricorda un passato recente e drammatico. Un luogo che è diventato un memoriale che ha dei riferimenti precisi e specifici con la storia della nazione e non solo con quella del villaggio slavo. Una storia che è coltivata ancora una volta dalla città più che dagli insediamenti dell'altipiano, ma che si esprime, appunto, come necessità di dare forma alla memoria. Forma che recentemente ha assunto un carattere monumentale centrato su un recinto, come ce ne sono molti in Carso.

Poco sotto, troveremo i luoghi trasformati di recente dalla grande viabilità triestina, una frattura nel paesaggio del versante che dialoga con altre due strutture espulse dalla città e quasi alternative alla stessa: il grande complesso ospedaliero a Cattinara e il quadrilatero di edilizia Popolare del Rozzol Melara. Entrambi i complessi edilizi hanno la capacità di interrompere il continuo dilatarsi dell'urbanizzazione della periferia lungo le pendici costruendo due episodi che per la loro scala diventano dei Landmark, ma anche i limiti all'espansione futura.

Ricalcando le scelte localizzative della grande sede universitaria progettata nella seconda metà degli anni '30 del '900 da Nordio, Celli e Semerani hanno collocato ai bordi della periferia urbana due oggetti che riescono a confrontarsi con forza con il panorama urbano e il golfo triestino. Si tratta di due oggetti che hanno avuto l'ambizione di proporsi come elementi ordinatori delle frange urbane diffuse, porte della città o persino mura della stessa, oppure espressione dei principi di antichità. Residenza e servizi ancora una volta vengono espulsi dall'ambito urbano per godere del paesaggio e delle prospettive ampie costruendo una alternativa alla città densa.

Il Rozzol Melara, soprattutto, con le settecento residenze unite a servizi e ad attività commerciali ci racconterà i miti e le utopie degli anni '70 quando si credeva possibile ricostruire dei grandi falansteri alternativi alla città malata nel più speciale ideale dell'ottocentesche idee di Owen, Fourier o Godin. Proprio all'interno di questo grande ideale urbano, quasi nel ventre di una grande balena, concluderemo la nostra lenta escursione.

I luoghi

Per cominciare visiteremo i luoghi dell'Area di Ricerca e del Parco Scientifico di Padriciano cercando di cogliere l'effetto della costruzione del "parco scientifico" all'interno di un'area naturale che dovrebbe diventare "parco naturale". La scelta di attribuire a livello regionale speciali funzioni nel settore della ricerca al capoluogo regionale teneva conto delle difficili condizioni che Trieste godeva dal punto di vista geografico e politico fino agli anni '80 del secolo scorso. L'area di ricerca nasce quindi come emanazione dell'università triestina che però ammiccava ai modelli insediativi

aperti americani. Fin dall'inizio la scelta localizzativa privilegiò la scelta di costruire questa struttura lontano dalla città.

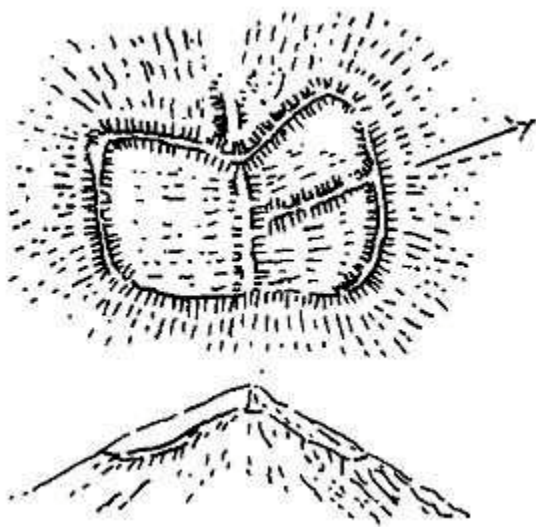
Dopo il terremoto del '76 queste scelte si consolidano e nel marzo del 1978 viene creata l'*AREA* di ricerca come un consorzio obbligatorio tra Regione, Provincia e Comune di Trieste che ebbe il compito di costruire l'insediamento. Nella zona di Padriciano doveva sorgere una grande zona industriale transfrontaliera (ZFIC) e per cominciare si iniziò a recuperare il sito del dismesso capo di raccolta dei profughi giuliani. La disponibilità di un'area a costo zero influenzò in modo determinante la nascita in questo luogo della cittadella della ricerca.

La contraddittoria evoluzione del progetto ebbe la sua definitiva svolta quando fu proposta qui la sede di un sincrotrone europeo da 5 GeV. Questa nuova macchina, progettata dalla Fondazione Europea delle Scienze di Strasburgo, ebbe la fortuna di dare un senso a una iniziativa e a una localizzazione che sembrava non lo avessero. Solo nel 1986 si pervenne alla costruzione del dispositivo legislativo e di finanziamenti per dare vita ai due siti dell'area di ricerca.

L'insediamento dell'*AREA* nel settore dell'ex Campo profughi stranieri di Padriciano, proprietà del Ministero degli Interni, va datata al 1981 e si rese possibile grazie al recupero di una decina di palazzine esistenti.

Da qui inizierà la nostra escursione percorrendo i bordi del complesso scientifico nel tentativo di coglierne gli esiti formali rispetto all'ambiente del Carso.

Da qui, lungo una stradina bianca percorreremo lo spazio che divide il centro scientifico dalla scarpata del Carso raggiungendo il rilievo occupato dal castelliere protostorico del Monte Calvo che ci permetterà di cogliere la distanza tra queste diverse forme di insediamento umano. L'antico abitato, segnalato dal Marchesetti nella seconda metà dell'800, è riconoscibile solo per i resti del muro di cinta. Segni al giorno d'oggi ancora più effimeri se si pensa che la vegetazione spontanea tende a mitigare la percezione delle opere artificiali sul rilievo a quota 385m, a Nord del M. Calvo.



Dal castelliere raggiungeremo il punto panoramico della Vedetta Alice, costruita nel 1957 dall'Ente per il Turismo di Trieste quando il Carso era meno boscoso, che ci permetterà di cogliere un'ampia prospettiva sull'altipiano e sul golfo. Questo belvedere ci darà modo di percepire la dimensione e la specialità del nostro itinerario sul bordo della scarpata triestina.

Da qui percorreremo il bordo dell'altipiano, transitando per il Parco Globojner e usufruendo degli ampi scorci e delle lunghe prospettive su Golfo e Istria arrivando fino al campo da golf, la più vecchia attrezzatura sportiva di questo tipo in Friuli VG, attrezzata dalle truppe inglesi e americane dopo la guerra. L'area di pertinenza è un ulteriore recinto che riduce la permeabilità degli attraversamenti pedonali. In modo diverso il limitrofo attraversamento del gasdotto è un segno di modernità che confligge con quelli degli antichi pascoli invasi ora dalla vegetazione spontanea, ma percepibili come un elemento archeologico.

Percorrendo alcune antiche armentarie delimitate da muretti raggiungeremo il secondo sito dell'Area di ricerca, quello che ospita il grande acceleratore di particelle. Infatti quando a metà degli anni '80 ci si trovò a dover costruire la grande macchina, si scoprì che l'area dell'ex campo profughi era la meno adatta per un impianto di questo tipo. Infatti, la macchina di luce aveva bisogno di un'area pianeggiante, di terreni geologicamente stabili, lontani dai flussi e dalle vibrazioni prodotte dal traffico. Quindi l'originario settore, posto al limite dell'autostrada, fu scartato e tra 33 siti possibili del Carso Triestino e Goriziano ne fu scelto uno a Basovizza che aveva il vantaggio di essere relativamente vicino a quello di Padriciano. Sta di fatto che le due aree non sono collegate tra loro e sembrano del tutto autonome. I due siti si collocano sul territorio come se fossero due astronavi assolutamente indipendenti dal contesto e persino le sistemazioni dell'arredo urbano e dei nuovi percorsi, soprattutto a Basovizza, sembrano voler esaltare un principio di diversità anziché percorrere un tentativo a posteriori di integrazione. L'ampia strada che a Basovizza conduce al Sincrotrone Elettra è stata costruita con un uso massiccio di porfido trentino, come se ci si trovasse in uno dei grandi e piccoli centri storici del triveneto.

Coglieremo il contrasto tra l'ambiente storico e le nuove strutture scientifiche percorrendo una vecchia strada fino al centro di Basovizza dove abbiamo previsto la sosta per il pranzo al sacco. Da qui raggiungeremo il memoriale della Foiba per poi riprendere uno dei percorsi del bordo dell'altipiano passando a monte del grande cratere della cava dell'Italcementi, altro grande recinto che testimonia usi predatori rispetto alla sola risorsa che il Carso ha in grande quantità, il carbonato di calcio.

Per scendere verso la periferia di Trieste, che ormai ha conglobato in sé molte delle borgate agricole che provvedevano al sostentamento dell'urbe, useremo uno dei percorsi storici di accesso all'altipiano, la "scala delle vacche". Si tratta in realtà di una ripida viabilità attrezzata con gradini che ci condurrà sopra al nodo della grande viabilità triestina che ha recentemente collegato con l'autostrada la zona di Padriciano e il valico di Rabuiese, direzione Capodistria. Scendendo avremo modo di apprezzare le imponenti masse delle due torri dell'ospedale e il quadrilatero del Rozzol Melara.

L'imponente complesso edilizio prende il nome da due località storiche del suburbio triestino e si è configurato sul finire degli anni '60 come un'occasione per dare una nuova importanza alla soluzione delle periferie. Innanzitutto costruendo un corpo di fabbrica dalle dimensioni

monumentali che non fosse solo un dormitorio ma che replicasse nelle funzioni che componevano qualsiasi parte della città storica. Nei 267.000 metri cubi di costruzione in stile brutalista erano previsti spazi per i servizi pubblici, per i negozi, per la socialità, per la residenza, ecc. per un totale di 2.500 abitanti circa. Insomma, la dimensione di un villaggio piuttosto grosso della pianura friulana, e di molti comuni dell'altipiano. Il Rozzol Melara fu uno straordinario esperimento di costruzione di una utopia dell'abitare che prendeva origine da alcune idee di Le Corbusier e che qui sono rese esplicite nella differenziazione dei sistemi di mobilità, nel rapporto tra l'edificio e il suolo, nella distribuzione dei servizi e degli spazi pubblici. La grande strada interna doveva essere, più che il suolo, il luogo della frequentazione e degli incontri, uno spazio di centralità e di servizi che in progetti simili non fu mai nemmeno realizzato.

Qui invece tra il '79 e l'81 l'impianto fu completato e a distanza di anni mostra tutti i limiti dell'originaria utopia. La grande strada coperta per gli incontri è deserta e i negozi di quartiere non sono mai stati aperti. Un corridoio sovradimensionato vede ogni tanto i condomini muoversi il più velocemente possibile tra i luoghi pubblici per raggiungere i vani ascensore e il proprio alloggio. Gli spazi di incontro sono diventati oggetto di atti di vandalismo e la gran parte delle pareti dei luoghi di distribuzione è stata dipinta dai graffitari. Nonostante si tratti di uno dei migliori progetti di quartiere che assume al suo interno il desiderio di essere città o almeno di essere una parte della stessa, il disagio sociale del vivere nel quadrilatero è percepibile. Se gli alloggi sono pregevoli soprattutto per la vista e il rapporto con l'ambiente, gli spazi pubblici degradati e le difficoltà di socializzazione hanno convinto il comune a proporre uno speciale progetto nell'edificio quartiere, il portierato sociale.

Contemporaneamente sono partite alcune iniziative per il recupero degli spazi esterni con opere di arredo e verde per rendere meno ostile quel quadrato di cemento ostentato come un linguaggio incomprensibile agli abitanti (progetto Ri-giardino). In modo non diverso stanno crescendo le iniziative di aiuto a una popolazione residente che è invecchiata socializzando ben poco. In modo quasi indipendente invece, gli spazi progettati per il commercio lungo la grande strada pedonale sono poco alla volta recuperati per ospitare attività di servizio o associazioni che operano alla scala più vasta del quartiere o persino a quella della città. Questa rottura dei miti di autosufficienza espressi dal progetto degli anni '70 non può che fare bene al Rozzol Melara che da utopica macchina antiurbana e allo stesso tempo città autonoma, sta diventando parte di Trieste.

Durante l'escursione ci muoveremo dentro e fuori al grande edificio per comprenderlo meglio e capire quanto si sia salvato, dopo trent'anni, di quella idea che partiva dalle esperienze di Fourier e dalle grandi opere pensate da Le Corbusier (il Piano per Algeri del 1930, in particolare, ma anche l'unità d'habitation di Marsiglia del 1945).

Dal Rozzol Melara riaccompagneremo gli autisti a prendere l'auto al punto di partenza, mentre il gruppo più allenato continuerà a piedi attraversando il bosco di versante, la ferrovia transalpina e risalendo il Carso lungo la strada romana.

Al rientro ci recheremo presso un vicino agriturismo per uno spuntino che ci permetterà anche di iniziare la discussione, libera e aperta non solo al gruppo di lavoro di Scarpe & Cervello, sulla prossima edizione della nostra campagna.

Per partecipare

La passeggiata si svilupperà su ambienti carsici e sentieri, quindi vi consigliamo scarpe da montagna o scarpe da ginnastica pesanti.

Per raggiungere il punto di partenza presso l'Area di Rierca di Padriciano basta percorrere l'autostrada fino all'uscita Padriciano e poi seguire le indicazioni per l'area di ricerca. Raggiunta una rotonda nei pressi dei primi edifici, poco a sinistra, troverete l'ampio parcheggio dove ci raduneremo.

L'escursione prevede una camminata lenta di circa sei ore priva di difficoltà. Chi viene con i figli è pregato di prestare a loro le dovute attenzioni. Non ci sono difficoltà perché l'itinerario è in discesa e ci porterà dai 360 metri dell'Area di Ricerca ai 240 m. s.l.m. del Melara.

Vi raccomandiamo un abbigliamento conforme alla stagione variabile perché l'aver posticipato la tappa di due settimane per poter godere dei colori dell'autunno ci espone a possibili rovesci.

Per i problemi finanziari dell'associazione le escursioni di Scarpe & Cervello non saranno più gratuite, ma sottoposte a una quota di rimborso spese per compensare i costi organizzativi. I non iscritti pagheranno 5 euro mentre gli iscritti 3. Per i bambini rimane tutto gratuito.

Numero massimo di adesioni: cinquanta con obbligo di prenotazione.

Per informazioni e prenotazioni:

Moreno Baccichet: 043476381, oppure 3408645094, bccmrn@unife.it

Legambiente del Friuli Venezia Giulia: 0432 295483, info@legambiente.fvg.it,

Informazioni aggiornate saranno inserite nel sito dell'associazione: www.legambiente.fvg.it e www.scarpecervello.blogspot.it

Iperpaesaggi, superluoghi e territori ibridi

Il paesaggio regionale è profondamente cambiato da quello descritto dalle arti del '900. Le visioni neorealiste di Zigaina e De Rocco o le descrizioni pasoliniane sono ormai un patrimonio acquisito ed archiviato della nostra cultura: è storia. Ormai una lettura esaustiva e unitaria delle trasformazioni è impossibile e ogni novità si colloca sul territorio come un frammento dell'opera umana pronto ad essere contraddetto poco dopo. Una società in rapida trasformazione sta dando vita a nuovi paesaggi, molto spesso ibridi, attrezzati con nuove e moderne strutture che rivestono funzioni fino a qualche decennio fa sconosciute. Oggi questi nuovi spazi caratterizzano il paesaggio di città esplose e polverizzate lungo le principali direttrici di traffico. Città che ormai non vanno più intese come un nucleo denso, ma che, proprio nei territori del nord-est, assumono il carattere di una porosa dilatazione che non è facile rintracciare in altre regioni europee.

La città negli ultimi anni ha espulso per prime le attrezzature industriali, ma anche funzioni importanti come quelle del commercio, sotto forma di piattaforme della grande distribuzione, oppure i centri direzionali, i luoghi dello svago. La città non è più la sede esclusiva dei servizi; molto spesso, infatti, gli stessi sono sorti in aperta campagna, con uno stridente contrasto tra nuove urbanizzazioni e paesaggi tradizionali. La stagione degli outlet e dei centri commerciali non è ancora finita, ma allo stesso modo altre strutture, un tempo dal carattere urbano, oggi sono state definitivamente espulse. Un esempio evidente è l'inutile grande scalo intermodale di Cervignano, sorto in aperta campagna cancellando il paesaggio della centuriazione aquileiese, oppure il dibattito relativo al trasferimento dell'ospedale di Pordenone dal centro all'aperta campagna.

I superluoghi sono diventati nuove centralità della città contemporanea con un bacino di utenza sovra locale e una organizzazione plurifunzionale di carattere terziario e di intrattenimento. A differenza dei non luoghi i superluoghi sono spazi di socialità all'interno di ambiti che i frequentatori considerano come pubblici: multisale, aree per il commercio, ecc. Anche gli spazi del consumo vengono percepiti come luoghi del piacere fino ad essere espressi da un disegno che rimanda all'estetica dei luoghi del divertimento, una sorta di Disneyland, irreale ma gioiosa, privata ma disegnata come una stanza urbana pubblica.

La rete e i nodi diventano l'espressione estetica della globalizzazione che si estende tentacolarmente su micropaesaggi tanto diversi da richiamare molto spesso la metafora del "mosaico". Tra tensioni di trasformazione e richieste di conservazione il paesaggio muta rapidamente e attraversando un territorio si percepiscono paesaggi che raccontano diverse "storie" rimandando, come tanti link, a diversi modelli economici e sociali. Superluoghi e iperpaesaggi coesistono in un territorio sempre più giocato sui contrasti anziché sulle mezze tinte. Le logiche localizzative dei superluoghi derivano direttamente dall'analisi dei bacini di

utenza sovralocale e quindi di collegamento viario ad alta frequentazione. Si appoggiano alla rete viaria e non al territorio agricolo che di solito cancellano con un segno di spugna. I superluoghi sono l'espressione più forte della modernità fatta per poli che strutturano una diversa geografia del territorio. Gli spazi per lo svago e il commercio a volte si affiancano a quelli della produzione e diventano la scena della vita di relazione di un abitatore che si muove con maggiore facilità alla ricerca di attrazioni sempre meno durature. Nel percepire questi nuovi territori ci si muove con l'auto all'interno di "strade corridoio" che sembrano caratterizzate da cortine edilizie continue. Eppure alle spalle di queste strade del mercato e del divertimento, poche centinaia di metri più in là, con soluzione di continuità, si precipita nuovamente all'interno del paesaggio agricolo.

La nuova stagione di Scarpe & Cervello di Legambiente del FVG esplorerà questi speciali paesaggi ibridi e i superluoghi che molto spesso li caratterizzano. Si tratta di spazi che continuano a trasformarsi a grande velocità con funzioni di servizio, commerciali e dello svago. Si tratta di paesaggi disomogenei, contraddittori, frutto dell'attuale società postmoderna e postindustriale. Se il paesaggio, e la sua capacità di rappresentare la società che lo ha prodotto, si esprimono nello sguardo dell'osservatore, qual è l'immagine che ne ottiene uno spettatore disincantato? Questi spazi in continua trasformazione hanno un valore estetico per la nostra società? Sono solo attrezzature o il ruolo che giocano a livello paesaggistico si estende a un contesto più ampio?

Oppure, questi paesaggi della modernità sono capaci di costruire, per poli e tessuti, un nuovo contesto spaziale alternativo al tradizionale e dicotomico rapporto tra città e campagna?

Il termine iperpaesaggio rimanda all'ipertesto e identifica l'aspetto di quei territori che non sono leggibili come un ambiente unitario. Il paesaggio contemporaneo non può più essere letto come un insieme di segni coerenti lasciati sul territorio da una società locale e consapevole. E' invece un ambiente in cui si intravedono elementi antichi a fianco di spazi attrezzati con modalità moderne. Luoghi che rimandano ad ambienti frattali e incerti, con stridenti contrapposizioni tra modernità e tradizione, spesso distribuiti lungo direttrici di traffico che sembrano generare tessuti che provocano le saldature tra diversi insediamenti.

Gli iperpaesaggi, i paesaggi ibridi, incoerenti e frattali come stanno condizionando il nostro modo di percepire il territorio? I superluoghi e le reti stradali che li giustificano come stanno ridisegnando la contemporanea geografia della nostra regione?

Per certo sono il frutto di una sorta di accelerazione delle capacità umane di trasformazione dell'ambiente. L'armatura territoriale ha subito negli ultimi due decenni una nuova gerarchizzazione di reti e nodi che hanno costruito un paesaggio disomogeneo dove, tra superluoghi appoggiati alle arterie di maggiore traffico e le urbanizzazioni industriali, si rintracciano ancora brandelli del paesaggio originario, iniziative virtuose di produzione agricola locale, piccoli centri agricoli storici, fattorie sperimentali, edicole religiose ...

Ci chiederemo proprio questo percorrendo i piazzali delle grandi piattaforme commerciali o le più minute stradine di campagna, accendendo occasioni di dibattito sul senso territoriale della contemporaneità. L'occasione non sarà quella di un convegno, ma lo faremo, come al

solito, camminando e dialogando; usando le nostre esperienze e la nostra capacità di leggere il territorio come un testo da interrogare e nel quale riconoscere la società in cui viviamo.

Le escursioni di Scarpe&Cervello 2011:

8 maggio 2011

Dall'Ikea al sacrario di Redipuglia

Ore 9,30 parcheggio dell'Ikea a Villesse, sotto il cartello del parcheggio A

L'Ikea di Villesse è un superluogo tra i più esemplari in regione e si colloca su un importante nodo della rete automobilistica. Rappresenta per eccellenza un nuovo modello di centralità dove anche il commercio si confonde con il divertimento. La nostra escursione prevede una visita veloce alla struttura e una camminata che dai paesaggi in trasformazione della zona industriale di Villesse San Pietro ci porterà attraverso territori ancora ricchi di storia a Redipuglia dove visiteremo i cimiteri di guerra, grandi macchine paesaggistiche per coltivare la memoria, finendo l'escursione sui luoghi in cui prenderanno forma, nel prossimo futuro, le opere previste per l'iniziativa Carso 2014.

5 giugno

Da Citta Fiera al cimitero degli inglesi

Ore 9,30 edicola fronte all'ingresso della Fiera a Città Fiera

Un tempo i quartieri fieristici erano l'espressione di una funzione di promozione che la città aveva nei confronti del territorio e le grandi esposizioni si costruivano all'interno del tessuto urbano. Ora è sempre più diffuso il caso in cui queste strutture siano, come a Udine, espulse dalla città e che a loro volta diventino l'occasione per costruire un più ampio e complesso sistema di superluoghi. Attraversando il Cormor e Tavagnacco avremo la possibilità di misurare il rapporto tra queste nuove centralità e i villaggi tradizionali per poi finire l'escursione in un settore importante della conurbazione udinese. Lì dove l'espansione dei luoghi del commercio lungo la Pontebbana ha stretto come in una morsa il vecchio cimitero dedicato ai caduti inglesi del secondo conflitto mondiale, costruito un tempo in aperta campagna.

26 Giugno

Da Sella Nevea alle Cave del Predil

Ore 9,30 presso di fronte al rifugio del CAI

Gli insediamenti alpini di nuova formazione hanno costruito nel tempo dei paesaggi della modernità del tutto originali, caratterizzandosi dagli insediamenti alpini antichi per la forma e la destinazione ludica dei luoghi. Con questa camminata attraverseremo uno dei tratti delle Alpi Giulie meno insediati, collegando con un percorso la località del turismo invernale con Cave del Predil, il piccolo insediamento minerario ricostruito in età fascista come un ambiente unico e speciale. Entrambi questi paesaggi costruiti sono estranei alla tradizione dell'abitare la montagna.

10 Luglio

Piancavallo: un insediamento turistico artificiale

Ore 9,30 al parcheggio del palaghiaccio

Le stazioni sciistiche e i villaggi turistici legati alle stesse hanno uno speciale modo di organizzare gli spazi esterni all'abitato che, seppure non coltivati, si estendono su vaste superfici attrezzate. Oltre al villaggio artificiale una serie di oggetti e strutture funzionali alla gestione degli impianti sciistici finiscono necessariamente per riversarsi sulle pendici costruendo un paesaggio ibrido e moderno allo stesso tempo. Con questa escursione visiteremo i diversi settori della località turistica, i suoi impianti e poi i paesaggi antichi ancora conservati e mantenuti.

11-18 agosto

Il valore dei luoghi: beni culturali e nuove esperienze turistiche in Bosnia Erzegovina

Come ogni anno anche nel 2011 metteremo mano a una ricerca sui beni culturali del territorio della ex Jugoslavia. Per la quarta volta torneremo in Bosnia per visitare altri luoghi interessati da progetti virtuosi di recupero dei beni culturali massacrati dalla guerra del 1992-1995. Quest'anno ci muoveremo nei territori del sud-ovest della Bosnia visitando le terre che fanno riferimento alle città di Livno, Mostar e Trebinje, in sostanza l'Erzegovina.

18 settembre

Dal Sincrotrone al Melara

Ritrovo in piazza a Padriciano, ore 9,30

L'escursione si propone di percorrere un ambiente, quello del Carso, transitando per due luoghi molto particolari e incoerenti con il paesaggio della scarpata triestina. L'area del sincrotrone, un grande centro di ricerca di livello europeo, posto a fianco di piccoli insediamenti slavi dai rapporti spaziali molto misurati. Scenderemo poi lungo le pendici del Carso triestino per leggere gli effetti degli ultimi progetti di collegamento autostradale con la Slovenia e per finire l'escursione ai piedi di due potenti Landmark triestini: le torri di Semerani e Tamaro per l'Ospedale e il grande quadrato di residenza e servizi di Cattinara. Scenderemo poi a Melara per chiudere l'escursione in una Osmizza locale.

9 ottobre

Da Palmanova all'interporto di Cervignano passando per l'Outlet

Ritrovo ore 9,30 in piazza a Palmanova

Palmanova nel 1593 nacque non come espressione di una esigenza locale, ma come un nodo in una rete del sistema difensivo veneto che si opponeva, lungo un confine oggi scomparso, alla pressione degli austriaci e dei turchi. L'escursione ci porterà a visitare altri due luoghi importanti, ma calati sul territorio per scelte esogene. L'Outlet di Aiello si pone in fregio al collegamento autostradale in una zona esterna agli abitati e si sta trasformando in un elemento in grado di attrarre, con i suoi flussi, nuove funzioni. L'interporto di Cervignano invece è centrato su uno snodo viario che raccorda soprattutto il principale sistema ferroviario. Si tratta di una infrastruttura mai utilizzata a pieno regime e che è stata completata in un momento in cui i presupposti di quella scelta sono stati messi in crisi dal progresso del commercio internazionale.

23 ottobre

Da Ronchi dei Legionari alla rocca di Monfalcone lungo il tracciato della TAV

Ritrovo ore 9,30 presso il parcheggio dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari

Il recente progetto per la costruzione della TAV che attraverserà tre provincie del FVG pone non solo delle problematiche relative agli impatti dell'opera trasportistica, ma anche quello delle trasformazioni che la costruzione del nodo di Ronchi comporterà. Infatti nei pressi dell'aeroporto verrà costruita la nuova stazione dell'alta velocità e questa rischia di essere un nuovo addensatore di funzioni e opere che dovrebbero essere costruite tra la ferrovia e l'aeroporto. Con l'escursione ci inoltreremo fino ai colli del Carso monfalconese per immaginare gli impatti che l'opera avrà sull'ambiente delicato dei castellieri protostorici.



Il paesaggio è il più antico “documento” del Friuli Venezia Giulia

Il territorio è un grande disegno umano che può essere letto nelle sue componenti formali e funzionali come una costruzione complessa della società.

Il paesaggio è un deposito di forme giustificate dalla volontà umana di attrezzare lo spazio con strutture e organizzazioni fondiari atte a produrre dei vantaggi economici o a rendere esplicito un ideale dell'abitare.

Oggi le trasformazioni determinano paesaggi a velocità diverse. Quelli complessi di reti e nodi, legati a paesaggi ibridi e incoerenti (viabilità, centri commerciali, non luoghi, sistemi industriali, conurbazioni, ecc.) che mutano continuamente inseguendo gli impulsi della società, e quelli statici o residuali che ancora testimoniano antiche forme di organizzazione territoriale reinterperate. A queste due grandi categorie si affiancano i paesaggi dell'abbandono, soprattutto in area alpina, dove la repentina scomparsa della pastorizia e delle coltivazioni sta provocando una diffusa trasformazione paesaggistica.

In questo territorio ricco di elementi resilienti e segnato da dinamiche di trasformazione indotte sempre più da fenomeni esogeni, quali sono i luoghi di valore dai quali ripartire nel tentativo di ancorare il vivere urbano a un territorio riconoscibile? Ogni giorno il dibattito permette il confronto tra settori della società che sembrano portare avanti urgenze apparentemente inconciliabili tra la volontà di interpretare il territorio in chiave sincronico-funzionalistica e le richieste di tutela.

In Italia si è in sostanza conclusa la prima stagione di piani paesaggistici, quelli introdotti dalla Legge Galasso nel 1985, e si profila una nuova stagione. Gli obiettivi del piano si muovono su schemi meno legati alla semplice vertenza della tutela vincolistica e stanno diventando anche degli strumenti di conoscenza territoriale di grande dettaglio come dimostrano i due piani del 2010, quello della Puglia e quello della Lombardia.

In Friuli Venezia Giulia invece non c'è mai stato il tentativo di costruire uno strumento urbanistico, relativo al paesaggio, autonomo dai piani territoriali approntati in diversi periodi e mai approvati (1997, 2003, 2007).

La recente proposta di legge n.87/2009 dal titolo “Procedure per l'avvio della riforma della pianificazione territoriale della Regione” ha cambiato sostanzialmente lo stato delle cose. Infatti, la proposta di costruire un “Piano di governo del Territorio” che segua l'esperienza delle tre precedenti e fallimentari tentativi di costruire un nuovo strumento urbanistico regionale azzera di fatto quanto era stato predisposto dalla precedente giunta Illy. La disastrosa vicenda della proposta di conformità paesaggistica del PTR del 2007 ci aveva visti molto critici nei confronti della bozza di piano e le difficoltà occorse nel rapporto tra Regione e Soprintendenza ai beni paesaggistici ha in qualche modo confermato i dubbi che avevamo espresso.

Quel piano non aveva la qualità d'indagine e approfondimento paesaggistico capace di costruire un sistema di norme utili per la pianificazione subordinata, ne tanto meno

provvedeva a una puntuale ricognizione dei vincoli operando un riconoscimento dei valori reali del territorio.

Oggi con la nuova proposta di legge ci troviamo in una situazione del tutto diversa da quella precedente. Se nel 2007 la questione paesaggistica era stata semplicemente banalizzata e considerata un corollario a un PTR quasi privo di idee e utile solo a definire poche scelte strategiche, oggi con questa nuova proposta di legge la questione paesaggio sembra quasi del tutto derubricata dagli impegni della regione e spostata su uno strumento specifico che non si sa quando avrà luce e con quale forma. Ancora una volta la proposta di legge risolve la questione paesaggio nell'ipotesi di frazionamento delle aree paesaggistiche (AGEPA) ai fini di una non meglio dichiarata pianificazione di dettaglio, mentre non si riconosce lo scontro di competenze e di conoscenze rilevatosi l'occasione dell'accordo mai raggiunto con il Ministero dei Beni Culturali, rimandando la soluzione della questione all'approvazione di una intesa con il Ministero che certifichi la valenza paesaggistica del nuovo PTR.

Insomma, la nuova proposta non cambia per nulla l'approccio al paesaggio del piano ponendo il problema, ancora una volta, della capacità di uno strumento regionale che disegni i grandi principi di trasformazione del territorio con la necessità di uno strumento paesaggistico capace di garantire gli strumenti di tenuta grazie a un adeguato dettaglio. Con la campagna del 2011 di Scarpe & Cervello vogliamo rendere esplicita la difficoltà di catalogazione del patrimonio paesaggistico regionale alla luce delle più recenti trasformazioni. Vogliamo sollecitare un segno esplicito di attenzione da parte dell'attore regionale.

Scarpe & Cervello 2011



“Ma avviene per i paesaggi ciò che avviene per gli uomini, i quali hanno un volto segnato dalla vita trascorsa e, nello stesso tempo, un altro volto, sempre presente ma nascosto finché non si manifesta, di tanto in tanto, in tutta la sua chiarezza: il volto del loro futuro.”

Scarpe & Cervello è la campagna di Legambiente del Friuli Venezia Giulia che dal 1994 si interessa ai luoghi proponendo una originale forma di incontro che privilegia gli ambienti e la loro lettura dall'interno. Il laboratorio si sposta durante tutto l'anno nelle diverse regioni del Friuli V.G. per indagare il valore o il dissesto dei paesaggi e proponendo conversazioni e dibattiti da “dentro” i luoghi.

La carovana di Legambiente inizia a maggio e smette la sua attività a novembre permettendo ai cittadini di collaborare a un processo di conoscenza e di elaborazione di idee che poi saranno rese esplicite dalle ufficiali prese di posizioni dell'associazione. L'esperienza, infatti, sviluppa il concetto che solo la frequentazione dello spazio fisico e la conoscenza diretta dei fenomeni che su questo si sono prodotti nel tempo può condurci a una completa lettura dei luoghi. Le scarpe, usate non in termini personali ed edonistici, creano l'occasione per ragionare sulle trasformazioni territoriali confrontandosi direttamente con il modo di sentire delle comunità locali.

La nostra scala di approccio al territorio sarà quella del dettaglio. Gli ambienti verranno letti come dei “microcosmi” nel tentativo di impedire che una visione territoriale, per così dire, “dall'alto” finisca per collocare in categorie omologanti le specificità dei territori più minute.

Noi proponiamo una valorizzazione della presa di coscienza che le comunità locali dovrebbero avere, e a volte hanno, del loro territorio, invertendo i flussi informativi che attraversano la piramide dell'amministrazione pubblica. Proponiamo, infatti, un'attenzione agli ambienti culturali che dai comuni, attraverso le provincie, arrivi alla regione (dal locale al globale) garantendo una tutela minuta e di dettaglio all'interno di un quadro politico e normativo a scala regionale.

Secondo noi paesaggi, beni culturali, siti archeologici, biotopi, riserve comunali, potrebbero essere cartografati con puntualità all'interno di un processo di pianificazione che deve coinvolgere la comunità locale rendendola protagonista e attore principale di questa specifica politica territoriale.

L'anno scorso la campagna ha cercato di esplorare i luoghi utilizzando l'occasione delle "mappe mentali" forniteci dalla letteratura che ha esaltato molti brani del Friuli. Quest'anno, invece, cercheremo di leggere insieme i principali ambienti della modernità, i territori instabili del contemporaneo.

La campagna

Rispetto al contesto culturale, normativo ed operativo, a livello nazionale e nella realtà regionale, si è ritenuto importante che un'associazione come la nostra si attivi con le forze di cui dispone per riproporre l'attenzione sui temi del paesaggio e del governo del territorio in questa regione.

Il modo scelto è quello più diretto e concreto possibile: entrare "dentro il paesaggio", iniziare cioè un'esplorazione dei numerosi e diversi luoghi del nostro territorio per riconoscerne e apprezzarne le singolarità, i valori ed anche le problematichità.

Si tratta in sostanza di una serie di escursioni in luoghi noti e meno noti, da percorrere e guardare comunque in modo nuovo, condividendo sensibilità e attenzioni diverse, saperi esperti ed esperienze comuni. Visiteremo paesaggi naturali e costruiti, densi di storia o contemporanei, luoghi del quotidiano e spazi inusuali. Cercheremo di riconoscere e interpretare i segni della terra e quelli della fatica dell'uomo, le armonie e le dissonanze del paesaggio e ciò che esse significano.

L'iniziativa, oltre al valore immediato rappresentato dalle escursioni, si propone come obiettivo quello di costruire un sistema di conoscenze e di esperienze il più possibile organico e, per certi versi, originale. Questo potrà essere pubblicizzato e diffuso come contributo dell'associazione ad una nuova consapevolezza da parte della comunità e delle istituzioni dei valori e dei problemi del nostro territorio.

Proprio quest'opera di sensibilizzazione e di condivisione di conoscenza rappresenta la sostanza della campagna. Solo da una rinnovata e diffusa coscienza dell'importanza e del significato del nostro patrimonio territoriale può prendere forma e vigore una domanda sociale di norme e politiche attive di tutela alla quale chi governa la nostra regione dovrà dare adeguata risposta.

Per ogni necessità il giorno dell'escursione contattare Moreno 340 8645094

ISTRUZIONI PER L'USO

Il nostro obiettivo primario è quello di muovere l'interesse della stampa e della comunità locale e regionale verso il problema della tutela dei luoghi. Durante il percorso vedremo di incontrare amministratori, popolazione e studiosi con i quali dialogare promuovendo il recupero culturale e ambientale del territorio e delle sue forme.

Questa iniziativa ha lo scopo di introdurre chi ci seguirà alla lettura e alla frequentazione di alcuni luoghi del Friuli che riteniamo possano essere percepiti solo se si è “dentro”.

Cosa portarsi al seguito

Per motivi logistici ogni partecipante dovrà avere uno zaino per l'escursione nel quale vi consigliamo di inserire una mantella impermeabile o K-way, una borraccia per l'acqua, maglione, ed un eventuale cambio di biancheria.

E' evidente che daremo seguito all'escursione solo se ci sarà il bel tempo.

Difficoltà

L'itinerario è adatto a tutti anche se è relativamente lungo e ricco di pause. Anche per questo si presta anche ai bambini, l'obiettivo non è quello di stabilire dei record di velocità, ma quello di “esplorare” insieme la zona attraversata.

Molto tempo sarà dedicato all'osservazione dei luoghi.

La tessera di Legambiente

Per partecipare all'iniziativa non è obbligatorio essere iscritti a Legambiente seppure, per i nostri interessi generali, questa adesione sia caldeggiata.

Coloro che infatti sono soci di Legambiente sono coperti da assicurazione sia nel caso procurino un danno a terzi, sia in caso di infortunio.

Non sono assicurati i “non Soci” che partecipano alle iniziative e che dovessero infortunarsi, lo sono solo se la responsabilità del loro danno è riconducibile al Circolo o ad un Socio del Circolo stesso.

Partenza e ritrovo

Chi vuole partecipare all'iniziativa deve presentarsi al punto di ritrovo scritto nel programma. Alla fine dell'escursione riaccompagneremo gli autisti a riprendere le auto lasciate al punto di partenza.

Vettovagliamento

Il pranzo di norma sarà frugale e al sacco. Dove precisato ci sarà la possibilità di accedere a forme di ospitalità locale di qualità fruendo di locali e ristoranti dotati di un particolare valore aggiunto.

Ogni partecipante penserà a sé, ma se qualcuno porta vino e dolci anche per gli altri sarà particolarmente apprezzato.

Modalità di partecipazione

Preferibilmente siete pregati di dare la vostra adesione preventiva agli indirizzi di posta elettronica. Chi avrà prenotato avrà la precedenza. Se, a insindacabile giudizio degli organizzatori, ci fossero troppe adesioni all'iniziativa si riterranno valide le prenotazioni arrivate per prime presso i due indirizzi di posta elettronica.

Lo spirito di collaborazione

L'esperienza escursionistica di Legambiente ci ha insegnato che questo tipo di iniziative funziona se c'è all'interno del gruppo qualcuno che si assume l'onere di gestire: soste, pausa pranzo, tempi, eventuali variazioni dell'itinerario e quant'altro. Chi aderisce all'escursione deve essere in grado di rispettare i tempi e le modalità di visita che saranno di volta in volta esposti dall'organizzazione.

Soprattutto ricordatevi che questa è una iniziativa di volontariato che ha il fine di proporre all'attenzione regionale una questione culturale di grande importanza: la richiesta di un progetto di valorizzazione e pianificazione dei paesaggi naturali e culturali friulani.

Aderendo all'iniziativa ci darete una mano a far arrivare questo messaggio direttamente in Regione, quindi non aspettatevi un'escursione preconfezionata.

NON SIAMO UN'AGENZIA TURISTICA!

Chi vuole partecipare a questa iniziativa deve essere motivato e deve avere voglia di collaborare.